Anno I. Udine, Mercoledì 17 Luglio 1867. N 6.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

Educazione — Politica — Amministrazione — Lettere — Arti — Libertà

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Uffizio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 20.

AVVISO

Quelli che s' iscrissero nelle Schede d' associazione e coloro pure i quali non rifiutarono il num. 2.° del Giornale sono pregati di far pervenire senza ritardo all' **Amministrazione del Giovine Friuli** *l' importo dell' associazione.*

L' Amministrazione.

Via Manzoni N. 560 rosso.

Indice.

RIVISTA POLITICA

La discussione della legge sull' asse ecclesiastico alla nostra Camera elettiva può dirsi esaurita dopo lo splendido discorso dell' onorevole Mancini. Colle sue incisive argomentazioni quell' illustre oratore ha, si può dir, polverizzato la destra parlamentare, ovverosia la coalizione delle vecchie consorterie e del Clericalismo. E come contenesi in quella memoranda seduta le destra, vale a dire la setta delle *malve*? Con modi tali che ci ricordano lo strepitio che fa a mamma il viziato fanciullo, quando questa nega accondiscendere alle voglie sue. Povera Italia! che per otto anni hai potuto tollerare nell' aule del potere una simil genia! Doppiamente infelice che per essa ti sei caricata di debiti sopra debiti e non ti risvegliasti nemmeno dopo l' onta che ti impresse a Custozza ed a Lissa! L' onorevole Ratazzi ha fatto connubio colla sinistra e sarà da essa validamente sostenuto; ricordiamo però che anche il di lui padrone Napoleone III. facea connubio ora con questa ora con quella potenza d' Europa e che a sua volta seppe tutte ingannarle.

In ogni modo come provvedimento interinale ai tanti mali d' Italia urge che sia incamerato l' asse ecclesiastico nella sua totalità, e che si mandino a carte quarantotto le fraterie e possibilmente anche i preti, e si compia il voto del plebiscito dando il colpo di grazia alla teocrazia di Roma. Mentre in Firenze si difendono le prerogative dello Stato, in Roma si continua a disfidarci, dementi tanto da non accorgersi quei signori ch' essi vivono sur un ammasso di paglia in cui basta a causare l' incendio generale la più leggera scintilla. E lo causerà quanto prima, imperocchè è tempo di finirla. È tempo che chi si dice vicario di Cristo faccia fagotto e si vada nel deserto dove nel silenzio della solitudine potremo tollerare che scagli le sue pazze invettive contro la civiltà, il progresso, la giustizia e la ragione. I fratelli nostri che resistono armati nella campagna di Roma e nei colli della Sabina, perdurino nella resistenza dappoichè non potrà tardar loro il nostro soccorso. E ciò l' assicuriamo.

Il Corpo Legislativo francese ha osato attaccare di *fronte* il Governo personale, ed enumerandone le colpe, ha addimostrato i pericoli e la necessità di porvi un termine. I discorsi eloquentissimi di Thiers, Favre ed altri ferirono al core l' impero, sussitarono tumulti ed imbarazzi e fecero di pubblica ragione che la forza brutale ed il Clero sono l' unica cagione delle culminanti sventure non solo di Francia, ma del mondo intero.

Le vittorie di Omer Pascià furono totalmente smentite, ed un telegramma recente non solo contraddice i bollettini del generale turco, ma afferma che volendo egli penetrare a Sfakia per le gole di Kallirabi fu respinto con la perdita di 500 uomini fra morti e feriti.

L' insurrezione in Spagna si dilata e guadagna terreno, ed ufficialmente venne annunciato che un partito, e non più una mano di rivoltosi, percorre la Catalogna.

Voglia Iddio che il diritto prevalga finalmente alla forza brutale, che i *popoli* comprendano una volta per sempre che la loro solidarietà in questa causa comune, e la reciproca simpatia li deve emancipare dal lungo servaggio.

Il Giovine Friuli.

Ho accettata la offertami Direzione del Giornale; diffidente però delle mie poche forze rivolgo una preghiera alla Democrazia friulana di prodigarmi il suo appoggio e di concorrere con tutti i mezzi a raggiungere lo scopo comune.

Fedeli al nostro programma ripetiamo con soddisfazione, che precipuo scopo del nostro Giornale si è quello di combattere con pratica utilità gli errori diplomatici e le superstizioni cattoliche siccome fonte irrecusabile di tutte le umane sventure.

Con lealtà e franchezza noi additiamo ai nostri lettori la radice del male onde il rimedio da opporsi sia efficace, pronto e radicale, e ad essi segnaliamo perciò che l' interesse dei Monarchi è diametralmente opposto alla felicità dei popoli, e segnaliamo altresì che le Monarchie sono tutte ed indistintamente fondate sugli errori politico-religiosi, e che il bugiardo sacerdote come il prostituto e compro gazzettiere, cospirano coi danari delle nazioni ad ingannare le nazioni. Turpe mercato per parte dei governi ed eccessiva buona fede per parte dei popoli!

Per agevolare l' emancipazione universale noi richiamiamo poi l' attenzione di tutti sull' inconcussa verità, che gli eserciti stanziali sono il termometro dell' umana schiavitù, e che quel Governo qualunque che fosse l' espressione del voto popolare avrebbe tutti soldati alla sola emergenza del caso, e nessun soldato in tempo di pace. Gli eserciti stanziali sono dunque l' antitesi della libertà e del progresso, sono essi la forza che si oppone al diritto ed al voto popolare, e l' Italia stessa benchè Regno costituzionale, ce ne diede indubbie prove coi fatti di Sarnico, Aspromonte Pietrarsa, Petralia, Torino, Faenza, Palermo, ecc.

Si comprenda che dalla solidarietà dei popoli e dalla reciproca simpatia ne deriva la comune salvezza, la generale prosperità e lo sviluppo di quella legge di amore e di perfezione che fu costantemente repressa e svisata dai Monarchi' e che ciononpertanto è insita nel cuore d' ogni uomo e che dovrà costituire fra poco l' armonioso incanto del creato e delle creature. Si proclami pertanto coll' organo delle gazzette, dei meetings e di altre pubblicità l' universale concordia, simpatia ed alleanza dei popoli, e si comprenda finalmente che il livore fin qui suscitato *fra naziono e nazione* è opera della tirannide onde aizzare i popoli alla distruzione per consolidare i loro troni e le loro dinastie ; si comprenda, che le stesse onorificenze accordate dai Monarchi ai loro soldati per agevolare una guerra di conquista, si risolvono in un pretto assassinio, e che lungi dal costituire una gloria nazionale costituiscono essenzialmente *la deprovazione ed il nazionale decadimento*; si comprenda che oggi la Francia conquista e tiene oppressa l' Italia, domani l' Italia conquista e tiene oppressa la Francia, un' altro giorno una potenza più forte le conquista entrambe ed entrambe le opprime, mentre questi feroci tranelli della diplomazia lungi dal consolidare la giustizia ed il diritto vanno perpetuando la schiavitù, la miseria le ineguaglianze ed il dispotismo. Ecco spiegata più dettagliatamente la nostra bandiera; ecco ridotta a semplicità di forme e di concetto i nostri principii; ecco svelato il male dalla sua radice ed avvisato i mezzi dell' universale riscatto.

A questi principii daremo maggiore sviluppo nei numeri successivi e giova frattanto ricordare che all' enumerazione dei soverchi errori di sistema che quotidianamente ci affliggono, era necessario ed essenziale avvertirne la causa Nel

successivo numero terremo parola del Cattolicismo e de' suoi sacerdoti, siccome fonte principale di tante sventure.

Avv. Piacentini Andronico.

Il Generale Garibaldi ha diretto ai nostri concittadini signori Cella e Tolazzi la seguente lettera:

Vinci, 13 luglio 1867.

Miei cari Amici,

Vi ringrazio per il risultato dell' imponente *Meeting*.

Imitato dalle altre Città Italiane, il generoso slancio del popolo di Udine, andremo presto a Roma.

Vostro
G. GARIBALDI.

Solenne smentita a sfacciate menzogne.

Mentre da circa un anno l' isola di Candia è il teatro di una lotta disperata, alla quale non manca alcuno degli episodj delle guerre barbariche, — l' incendio dei villaggi — i massacri di donne e di fanciulli — la profanazione delle Chiese e dei Cimiteri; mentre l' Italia, questa martire illustre risorta a nuova vita innalza un grido di plauso, e coi voti e coll' opera incoraggia gli eroi Cretesi — mentre il sommo vate Victor Ugo magnifica i nuovi Missolungi ad Arcadi — ed il gran guerriero — il grande umanitario, l' uomo de' due mondi, Giuseppe Garibaldi si dichiara pronto a spargere il suo sangue in favore dei Greci; nella stessa Capitale d' Italia fu or ora pubblicato da certo Adolfo Bruzzone, sotto il titolo. " *Lettere di alcuni volontari Garibaldini reduci dalla rivoluzione di Candia* „ un infame libello, col quale egli il sig. Bruzzone vuol far credere che la rivoluzione Cretese è immeritevole della simpatia delle Nazioni incivilite, e che soltanto degni d' ammirazione pel loro valore, per l' umanità e generosità loro, sono i Turchi, e sopratutti *S. E. il Generale capo Omer Pascià* nonchè tutte le altre Eccellenze Ottomane. Notisi qui pure che il democratico autore delle lettere allorchè fa menzione dei generali Turchi, lo fa con tutti gli annessi e connessi lor titoli.

Trovandosi in Firenze un Greco che caldamente ama l' Italia, già membro del Tribunale Supremo d' Atene, il cav. Giulio Tipaldo, e mal soffrendo che tant' onta si gettasse impunemente in faccia agli Eroi di Candia, scrisse al Generale mandandogli il famoso libello, ed a cui così rispose Garibaldi:

Caro Tipaldo,

Monsummano, 11 luglio 1867.

Scrivere a disdoro degli Eroi Candiotti da uno che si dice amico mio, è una sfacciata menzogna. Io sono colmo di ammirazione per le gesta miracolose di quei Prodi, e vorrei che presto essi fossero imitati da chi come loro è calpestato dalla tirannide.

Vostro
G. GARIBALDI.

Nell' istesso tempo il sig. Sante Nodari, nostro corrispondente fiorentino, che fu i tra primi in Italia ad alzare la voce in favore degli insorti Candiotti (vedi *Voce del Popolo* d' Udine del 22 dicembre 1866 N. 123) e sdegnando che sotto il prestigio della camicia rossa si potessero proferire tali menzogne, lo facea sentire al Generale, che così risposegli.

Caro Nodari,

Monsummano 11 luglio.

Non è la prima volta che il vizio veste la maschera della virtù. Quindi anche la canaglia qualche volta indossa la Camicia rossa.

V' invio due righe per Tipaldo, e sono

Vostro
G. GARIBALDI.

Credemmo aggiungere queste dichiarazioni a quanto disse la *Riforma* nel numero 41 — il qual periodico pregheremmo sia più cauto in avvenire nell' accennar cose afferentisi al partito cui ci onoriamo di appartenere.

CARTEGGI

Spilimbergo, 12 luglio.

Saprete già che la maggioranza di questa popolazione domandava legalmente e pacificamente l' allontanamento del sedicente parroco don Antonio Fabricio, prete intrigante e reazionario ed immorale; e ciò per chiamare alla sede il legittimo arciprete don Agostino Casati, uomo dotto e liberale, carcerato nel 1849, poscia esiliato senza alcuna formalità di processo nè canonico nè civile, per ordine del Comando militare austriaco, non d' altro colpevole che di aver salvato il paese durante la rivoluzione e di essere teneramente amato da questi buoni popolani.

Antonio Valsecchi, uomo caro al popolo e benemerito della patria, patrocinava questa nobile impresa, che sarebbe riescita se qui non fossimo in balìa del partito clericale, il quale tenebrosamente ordì una trama infernale e giunse fino al delitto per gettare la colpa sui liberali che domandavano giustizia colla legge alla mano.

Nel giorno 26 marzo dell' anno corrente per ordine del delegato speciale alla investigazione nob. Custoza, ex membro della famosa Commissione di Este e Consigliere attuale presso il Tribunale di Vicenza, venivano arrestati in modo brutale il sig. Valsecchi ed altri undici individui e gettati nelle carceri locali e poscia in quelle di Udine, spargendo la desolazione in altrettante famiglie e mettendo il terrore nel paese. Si faceva pure allontanare il R. Delegato di P. S. sola Autorità indipendente e scevra di partiti in Spilimbergo.

E tutto ciò ebbe origine da una sorda persecuzione molinata dai preti del luogo, dai loro aderenti e da alcune Autorità costituite, di essi devote, che nel giorno dell' arresto tripudiavano nella Canonica arcipretale, dove concorrevano fra gli altri impiegati l' aggiunto pretoriale Ronzoni ed altri settarj congiurati contro i liberali arrestati.

Ne seguì un misterioso processo e dopo varii giorni si scarceravano sei individui, e nel dì 8 giugno p. p. si aprirono agli altri le carceri. — Il ritorno di Valsecchi a Spilimbergo fu un vero trionfo. Una massa imponente di popolo stava ad aspettarlo fino in mezzo alle ghiaie del Tagliamento, e la sua carrozza fu trascinata alla di lui casa a forza di braccia fra li applausi della moltitudine che il Valsecchi commosso congedava con un cenno di affetto e di riconoscenza.

Nel frattempo veniva rimosso dal posto di dirigente la R. Pretura l' aggiunto Ronzoni, il quale negli ultimi giorni del mese scorso si recava a Roma a baciare la *ciabatta* al S. Padre, e che ora, essendo ritornato in Spilimbergo con sospetto di *Vomito nero* fu sequestrato in casa con tutta la sua famiglia di canonichesse e beffane.

Il sedicente parroco Fabricio, il quale non volle cantare il *Te Deum* nel giorno dello Statuto partì alla volta dei suoi monti, e si dice per ordine superiore. — Ma qui rimane il famigerato don Luigi Fabricio, degno fratello di tanto parroco, che, in onta alle ingiunzioni del Vescovo, intende sfidare i comandi del suo superiore e mettere alla prova la pazienza di questi buoni popolani.

Il processo sopraccennato è ancora pendente, e corrono in proposito le voci più strane. — Si dicono compromesse alcune Autorità locali per aver tratto in errore le Autorità provinciali ed il Tribunale d' Appello, dove avevano di lunga mano teso le fila del mostruoso processo.

Dal giorno in cui ebbero luogo gli arresti il paese di Spilimbergo spaventato è come in stato d' assedio. — Si attende da ognuno il pubblico dibattimento che deve aver luogo, e che si vorrebbe forse impedire da quello stesso partito che tentò il colpo montato. — Ma c' è di mezzo Valsecchi, uomo noto ed amato in Italia, e la luce si deve fare; perchè non si tratta di una questione di campanile, ma di un fatto che riguarda l' amministrazione generale della Giustizia in questi paesi, che offende l' intiero Corpo della Magistratura italiana, che interessa la libertà, la sicurezza, l' onore di tutti i cittadini posti alla mercè di Autorità corrotte, ereditate dal Governo austriaco e sedutrici della pubblica forza, che non rispetta le leggi dello Stato e pretende di usurpare la prerogativa Reale della inviolabilità. — Ciò mi consta dallo stesso *conchiuso di accusa* che lessi con tutta attenzione e che a suo tempo sarà fatto di pubblica ragione.— Bisogna adunque miei cari amici dar fiato alle trombe perchè si sappia come siamo qui governati.

NOTIZIE

A Ternova furono impiccati *trentaquattro* cristiani sotto gli occhi di Mitat pascià, governatore generale del Tuna Villaget, il quale vuolsi abbia fatto giuramento di sterminare tutti i cristiani di Sistov. Dei 34 impiccati, 32 erano, infatti, sistoviotti; e gli altri due di Sofia e di Zara.

Prima di andare al supplizio, essendo stati interrogati sul motivo che li aveva indotti ad insorgere, i *martiri* furono uditi gridare a Mitat pascià:

Che ci domandi, o carnefice? Non sai tu che ogni creatura cristiana vi deve pagare, appena nata, una taglia di 27 piastre e mezzo?

Non sai tu forse che ci estorcete le imposte i tre ed i cinque anni prima del tempo; e poi ce ne addossate ogni anno di nuove?

Non sai che abbiamo dati ad imprestito i nostri denari al Sultano senza averne mai ricevuto di ritorno nè il capitale nè gl' interessi, e che per giunta ci avete imposto i *chiaimè* (la carta-moneta), altro modo di estorcere il nostro danaro; senza averci mai restituito un solo parà in moneta sonante?

E, come tutto ciò non bastasse, ci avete inondato il paese con masnade di tartari e cerchesi, che il povero raja bulgaro deve provvedere di tetto di vesti e di alimento? il Governo turco è egli cieco che nol vede? E tu o Pascià, sei cieco? tu che hai spogliato colle tue proprie mani il povero raja cristiano?!

Mitat pascià infuriato, e quasi fuori di sè, gridava alla sua volta:

Alin bù chiopek ghiaurlar (pigliato questi cani d' infedeli, e impiccatcli). Ed i martiri a rispondergli: E che cosa ti frutterà l' averci impiccati? Avrai forse sterminati i Giauri? *O christian duschmani* (o nemico dei cristiani!) Il sangue degl' innocenti cada sul tuo capo, o carnefice dei raja; e in questo dire salivano coraggiosamente le forche ove furono tutti strozzati. E ciò in pieno secolo decimonono, ed in onta al trattato di Parigi del 1866.

(Perseveranza)

Atene, 11. — Le notizie di Canea del 10 smentiscono i bollettini di Omer-Pascià. Questi avendo voluto penetrare nella Sfakia pelle gole di Kallivati fu respinto con perdita di 500 tra morti e feriti.

Parigi, 12. — *Corpo Legislativo.* — Il Ministro degli interni fa la discussione sul bilancio.

Glais Bizoin dice che la Francia manca di ogni libertà, soggiunge che la Francia non vuole restare più a lungo in tale situazione. Il suo discorso è spesso interrotto e richiamato all' ordine.

Olivier domanda la soppressione del ministro di Stato, rimprovera i ministri di avere compiuto debolmente le misure liberali. Consiglia l' Imperatore di mettersi in comunicazione col paese mediante elezioni.

L' insurrezione in Spagna. — Una lettera da Parigi colla data del 6 prevede fra non guari una vasta insurrezione in Spagna.

Le bande, comparse in varie provincie, non sarebbero che il prologo di un gran dramma, che avrebbe per protagonista il generale Prim. Questi fra non guari dovrebbe trovarsi sul territorio spagnuolo, ed il suo arrivo sarebbe il segnale dell' insurrezione.

Senza renderci garanti di questa notizia troviamo che nelle attuali condizioni della Spagna, essa è molto probabile. (*Finanza*)

CRONACA E FATTI DIVERSI

Avviso. — Per aderire al desiderio di alcuni benemeriti cittadini, una Società di artisti, si è fatta nobile proposta di raccogliere i nomi di quei prodi e generosi giovani Udinesi e del Friuli che nelle battaglie del 1848, 49, 59, 60 e 66 diedero gloriosamente la vita per la libertà della patria, ricordandoli in una decorosa allegorica memoria da pubblicarsi *in disegno litografico*.

Onde il lavoro riesca completo e perfetto, si pregano tutti quelli che potessero aver cognizioni positive di portarsi all' Ufficio di questo Giornale e indicare il nome e cognome di coloro che morirono pel nazionale riscatto.

Bibliografia. — Il professore Angelo Messedaglia, nome gradito a noi altri Veneti, e più ancora a quelli che lo udirono alla università di Padova trattare le scienze economico-politiche, ha testè pubblicato cogli eleganti tipi del Prosperini una preziosa raccolta di gemme della letteratura straniera voltate leggiadramente nella nostra favella.

Sono alcuni canti di *Longfellow*, il poeta civile degli Stati Uniti. È poesia maschia e robusta che ritrae della natura di quel popolo ove tutto è grande, *La fanciulla meticcia* ed il *Torquemada* vanno notati per la varietà del soggetto e per la squisitezza del sentimento che li inspira.

Appassionato e soave il primo ci chiama le lagrime alle vicende della giovinetta schiava venduta all' ingordo negriero: feroce il secondo (e di attualità a questi giorni che i Sardanapali dell' altare hanno santificato a Roma Don Pietro Arbues) ci narra del fanatico Hidalgo Andaluso che accusa al S. Officio le giovinette figlie e ubbriacato di fanatica frenesia accende di sua mano il rogo che deve consumare le loro *eretiche* persone. Oh preti! preti!......

È insomma un libro che sta bene nelle mani della gioventù italiana perchè sappia che non è ancora tempo di accasciarsi sugli allori nè di addormentarsi quando si avvicinano giorni di seria lotta. B.

Fucilazioni in Ispagna. — Strano e ributtante spettacolo! Ieri 5 luglio a Valencia furono fucilati un luogotenente e tre caporali, imputati di cospirazione — la quale però non avea ancor avuto principii di esecuzione; ieri stesso la regina ha graziato un omicida, condannato a morte dai tribunali per aver ucciso tre o quattro persone.

Fasti della reazione. — Siamo assicurati che in Avellino è stata vanamente tentata la ripetizione dei fatti di Barletta e di Trani. Mercè la solerzia dell' uffizio di P. S. ieri l' altro, domenica, venivano di buon' ora sequestrate meglio di duecento bandiere bianche con la leggenda: *Viva la vera religione*, le quali dovevano decorare la processione del Santo protettore avuta luogo in quello stesso giorno nelle ore pomeridiane.

Viva la libertà della Chiesa!!! (*Buffoni*).

Il nobile conte G. P. sergente nella guardia nazionale, quando gli tocca il servizio si fa ammirare per la sua assenza dal posto che in qualità di sotto-ufficiale gli vien affidato. Raccomandiamo il nobile Signore al consiglio di disciplina, il quale non vorrà di certo per esso far eccezione al già vecchio assioma: *La legge è eguale per tutti.*

(*Articolo comunicato*)

All' Onorev. sig. Sindaco di Gemona.

L' annunzio della sua dimissione rincrebbe a tutti i buoni.

Io pure, amico a diversi rispettabili di Gemona, ne fui rattristato; e tanto più quando mi fu noto il motivo il quale secondo me non può spiegarsi che per un equivoco.

Tutti conoscono la sua intemerità, la sua rettitudine e la squisita gentilezza accoppiata a saggia intelligenza.

Ella fu troppo severo nel domandare le dimissioni, essendochè le piccole pieghe, che increspano le vele della vita, non debbono allarmare cotanto per i tempi che corrono.

Se la mia voce trovasse presso di Lei ascolto, vorrei io pure unirmi al voto di tutti e pregarla a rimanere al suo posto.

Voglia avermi per suo

Umilis. servo
T. Vatri.

CARTEGGIO FIORENTINO

Firenze, 16 luglio 1867.

(N) Jeri al Palazzo della *Ragione* riposo: giacchè la proposta Crispi di tenere seduta sabbato sera ebbe l' approvazione della Camera.

Pare che la discussione generale non sia per finire sino a giovedì, dovendo ancora parlare il Ricasoli per appunti personali, quindi l' onorevole ex Ministro Ferrara per difendere il suo famoso progetto.

Ribatterà quindi il Mancini che al certo non pecca per *laconismo* e quindi il relatore Ferraris replicherà e riassumerà per sommi capi la discussione.

Vedete bene che l' affare non è così corto, e che tenuto calcolo della votazione dei singoli articoli della Legge, su ciascuno dei quali sonvi moltissimi oratori inscritti, si può desumere che la Legge, non sarà completamente votata se non agli ultimi del corrente mese.

Una cosa che da varii giornali non fu notata o riportata si è la chiusura della seduta serale di giovedì scorso nella quale, censurando l' onorevole deputato Ricciardi lo spreco che si fa nel Ministero della Marina, fra le altre cose notava l' inutile ed anzi vergognoso consumo della *polvere per le salve fatte nel golfo di Napoli in onore del carnefice degli eroi di Creta.*

Jeri fui presente a Pistoja all' arrivo del nostro Garibaldi invitato dal conte Martelli.

Le bande nazionali di Pistoja e paesi vicini erano a ricevere il Generale alla stazione e precedute dalle bandiere delle varie società e con immensa folla di popolo giunsero al palazzo, destinatogli. Il Generale procedeva a piedi non avendo voluto salire in carrozza. Le grida di *viva il primo Generale d' Italia* — viva Roma Capitale — viva il Liberator di Roma — Roma o morte assordavano l' aria, ed il buon vecchio era visibilmente commosso.

Pare che oggi o domani alla più lunga ritorni al quieto e poetico sito di Vinci ospitato in casa Meassetti.

Tale fermativa del Generale del popolo, non garba punto ai nostri *governatori*, poichè la sua presenza mette ovunque il fermento negli animi, ed il prestigio del sacro suo nome fa bollire il sangue nelle vene.

Nelle vicinanze d' Aquila e di Ascoli Piceno sono comparse delle bande con rossa camicia, alle quali la truppa regolare diede tosto la caccia.

A Roma i *profeti del falso* sono in continuo spavento. Non sanno come abbastanza aggrapparsi al carcame del temporale dominio.

Le autorità poliziesche hanno ovunque sguinzagliati i lor cagnotti ed impartiti ordini perentorii alla truppa che guarda i *momentanei* confini di ripiegarsi su Roma.

Basta una scintilla, e per dio non tarderà a svilupparsi, e l' incendio sarà su tutta la linea.

Intanto però giova notare la fiacchezza d' animo dei Romani. E con ciò voglio alludere a coloro che avendo immediati rapporti od interessi coi cardinali, frati, preti, monache ecc., al nume del denaro, sacrificano anche la libertà della patria. La coccola paltoniera degli apostoli della menzogna seppe pur troppo regnare su questi animi degeneri e la balda ed animosa gioventù romana geme esule per le cento città, oppure confinata a domicilio coato dal liberalissimo Italiano Governo.

Intanto la Commedia, autore D. Margotto assistito da donna Perpetua, o bene o male fu rappresentata al Centenario di Piero, *ed un Albo delle città d' Italia venne offerto a Sua Beatitudine in segno di fedeltà e devozione!!!* Con queste ed altre simili mercanzie della santa Bottega, l' oro corre sulla Piazza di Roma, mentre a Firenze: carta — carta, e sempre carta!!!

E poi ancora gli danno 20 milioni alla Corte Papale! E si tenta modificare il progetto d' incameramento!.. E si ricevono sul groppone 200 e più parassiti *qui episcopi vocantur!..*

Vi dirò per ultimo che le opinioni espresse dall' illustre prof. Pederzolli nel suo articolo: La *sinistra Parlamentare*, incontrarono la simpatia di molti onorevoli militanti nell' opposizione.

Il compito degli uomini della sinistra per ora è quello d' invigilare affinchè il Governo non trascenda in abusi e cammini sul retto sentiero; non è con sgambetti, con parole pronunciate dietro le quinte o con fantasmagorici cambiamenti di scena che la sinistra deve salire al potere.

Solo il libero suffragio del popolo può mettere nelle lor mani le redini della pubblica cosa.

Omer Pascià, checchè ne dicano i bollettini ufficiali in contrario, fu respinto con gravi perdite in Karpe e perseguitato dagli insorti colle bajonette alle reni.

La voce che il Generale Prim sia penetrato nel suolo di Spagna, va prendendo consistenza maggiore nei circoli i meglio informati.

PARTE COMMERCIALE

Sete.

Udine, 16 luglio.

La situazione del nostro mercato della seta non si è punto migliorata; la calma più completa è tuttora all' ordine del giorno, e per poco che perduri ancora quella riserva cui si trovano obbligati i nostri negozianti pello stato di malessere generale che pesa su tutti i commerci, e pelle notizie che si ricevono dalle piazze di consumo, non sappiamo per dir vero a qual punto potrà arrestarsi il ribasso. È un fatto intanto che in giornata non è più possibile di raggiungere i prezzi che si sono

successivo numero terremo parola del Cattolicismo e de' suoi sacerdoti, siccome fonte principale di tante sventure.

AVV. PIACENTINI ANDRONICO.

Il Generale Garibaldi ha diretto ai nostri concittadini signori Cella e Tolazzi la seguente lettera:

Vinci, 13 luglio 1867.

Miei cari Amici,

Vi ringrazio per il risultato dell' imponente *Meeting*.

Imitato dalle altre Città Italiane, il generoso slancio del popolo di Udine, andremo presto a Roma.

Vostro
G. GARIBALDI.

Solenne smentita a sfacciate menzogne.

Mentre da circa un anno l' isola di Candia è il teatro di una lotta disperata, alla quale non manca alcuno degli episodj delle guerre barbariche, — l' incendio dei villaggi — i massacri di donne e di fanciulli — la profanazione delle Chiese e dei Cimiteri; mentre l' Italia, questa martire illustre risorta a nuova vita innalza un grido di plauso, e coi voti e coll' opera incoraggia gli eroi Cretesi — mentre il sommo vate Victor Ugo magnifica i nuovi Missolungi ad Arcadi — ed il gran guerriero — il grande umanitario, l' uomo de' due mondi, Giuseppe Garibaldi si dichiara pronto a spargere il suo sangue in favore dei Greci; nella stessa Capitale d' Italia fu or ora pubblicato da certo Adolfo Bruzzone, sotto il titolo. " *Lettere di alcuni volontari Garibaldini reduci dalla rivoluzione di Candia* „ un infame libello, col quale egli il sig. Bruzzone vuol far credere che la rivoluzione Cretese è immeritevole della simpatia delle Nazioni incivilite, e che soltanto degni d' ammirazione pel loro valore, per l' umanità e generosità loro, sono i Turchi, e sopratutti *S. E. il Generale capo Omer Pascià* nonchè tutte le altre Eccellenze Ottomane. Notisi qui pure che il democratico autore delle lettere allorchè fa menzione dei generali Turchi, lo fa con tutti gli annessi e connessi lor titoli.

Trovandosi in Firenze un Greco che caldamente ama l' Italia, già membro del Tribunale Supremo d' Atene, il cav. Giulio Tipaldo, e mal soffrendo che tant' onta si gettasse impunemente in faccia agli Eroi di Candia, scrisse al Generale mandandogli il famoso libello, ed a cui così rispose Garibaldi:

Caro Tipaldo,

Monsummano, 11 luglio 1867.

Scrivere a disdoro degli Eroi Candiotti da uno che si dice amico mio, è una sfacciata menzogna. Io sono colmo di ammirazione per le gesta miracolose di quei Prodi, e vorrei che presto essi fossero imitati da chi come loro è calpestato dalla tirannide.

Vostro
G. GARIBALDI.

Nell' istesso tempo il sig. Sante Nodari, nostro corrispondente fiorentino, che fu i tra primi in Italia ad alzare la voce in favore degli insorti Candiotti (vedi *Voce del Popolo* d' Udine del 22 dicembre 1866 N. 123) e sdegnando che sotto il prestigio della camicia rossa si potessero proferire tali menzogne, lo facea sentire al Generale, che così risposegli.

Caro Nodari,

Monsummano 11 luglio.

Non è la prima volta che il vizio veste la maschera della virtù. Quindi anche la canaglia qualche volta indossa la Camicia rossa.

V' invio due righe per Tipaldo, e sono

Vostro
G. GARIBALDI.

Credemmo aggiungere queste dichiarazioni a quanto disse la *Riforma* nel numero 41 — il qual periodico pregheremmo sia più cauto in avvenire nell' accennar cose afferentisi al partito cui ci onoriamo di appartenere.

CARTEGGI

Spilimbergo, 12 luglio.

Saprete già che la maggioranza di questa popolazione domandava legalmente e pacificamente l' allontanamento del sedicente parroco don Antonio Fabricio, prete intrigante e reazionario ed immorale; e ciò per chiamare alla sede il legittimo arciprete don Agostino Casati, uomo dotto e liberale, carcerato nel 1849, poscia esiliato senza alcuna formalità di processo nè canonico nè civile, per ordine del Comando militare austriaco, non d' altro colpevole che di aver salvato il paese durante la rivoluzione e di essere teneramente amato da questi buoni popolani.

Antonio Valsecchi, uomo caro al popolo e benemerito della patria, patrocinava questa nobile impresa, che sarebbe riescita se qui non fossimo in balia del partito clericale, il quale tenebrosamente ordì una trama infernale e giunse fino al delitto per gettare la colpa sui liberali che domandavano giustizia colla legge alla mano.

Nel giorno 26 marzo dell' anno corrente per ordine del delegato speciale alla investigazione nob. Custoza, ex membro della famosa Commissione di Este e Consigliere attuale presso il Tribunale di Vicenza, venivano arrestati in modo brutale il sig. Valsecchi ed altri undici individui e gettati nelle carceri locali e poscia in quelle di Udine, spargendo la desolazione in altrettante famiglie e mettendo il terrore nel paese. Si faceva pure allontanare il R. Delegato di P. S. sola Autorità indipendente e scevra di partiti in Spilimbergo.

E tutto ciò ebbe origine da una sorda persecuzione molinata dai preti del luogo, dai loro aderenti e da alcune Autorità costituite, di essi devote, che nel giorno dell' arresto tripudiavano nella Canonica arcipretale, dove concorrevano fra gli altri impiegati l' aggiunto pretoriale Ronzoni ed altri settarj congiurati contro i liberali arrestati.

Ne seguì un misterioso processo e dopo varii giorni si scarceravano sei individui, e nel dì 8 giugno p. p. si aprirono agli altri le carceri. — Il ritorno di Valsecchi a Spilimbergo fu un vero trionfo. Una massa imponente di popolo stava ad aspettarlo fino in mezzo alle ghiaie del Tagliamento, e la sua carrozza fu trascinata alla di lui casa a forza di braccia fra li applausi della moltitudine che il Valsecchi commosso congedava con un cenno di affetto e di riconoscenza.

Nel frattempo veniva rimosso dal posto di dirigente la R. Pretura l' aggiunto Ronzoni, il quale negli ultimi giorni del mese scorso si recava a Roma a baciare la *ciabatta* al S. Padre, e che ora, essendo ritornato in Spilimbergo con sospetto di *Vomito nero* fu sequestrato in casa con tutta la sua famiglia di canonichesse e beffane.

Il sedicente parroco Fabricio, il quale non volle cantare il *Te Deum* nel giorno dello Statuto partì alla volta dei suoi monti, e si dice per ordine superiore. — Ma qui rimane il famigerato don Luigi Fabricio, degno fratello di tanto parroco, che, in onta alle ingiunzioni del Vescovo, intende sfidare i comandi del suo superiore e mettere alla prova la pazienza di questi buoni popolani.

Il processo sopraccennato è ancora pendente, e corrono in proposito le voci più strane. — Si dicono compromesse alcune Autorità locali per aver tratto in errore le Autorità provinciali ed il Tribunale d' Appello, dove avevano di lunga mano teso le fila del mostruoso processo.

Dal giorno in cui ebbero luogo gli arresti il paese di Spilimbergo spaventato è come in stato d' assedio. — Si attende da ognuno il pubblico dibattimento che deve aver luogo, e che si vorrebbe forse impedire da quello stesso partito che tentò il colpo montato. — Ma c' è di mezzo Valsecchi, uomo noto ed amato in Italia, e la luce si deve fare; perchè non si tratta di una questione di campanile, ma di un fatto che riguarda l' amministrazione generale della Giustizia in questi paesi, che offende l' intiero Corpo della Magistratura italiana, che interessa la libertà, la sicurezza, l' onore di tutti i cittadini posti alla mercè di Autorità corrotte, ereditate dal Governo austriaco e sedutrici della pubblica forza, che non rispetta le leggi dello Stato e pretende di usurpare la prerogativa Reale della inviolabilità. — Ciò mi consta dallo stesso *conchiuso di accusa* che lessi con tutta attenzione e che a suo tempo sarà fatto di pubblica ragione. — Bisogna adunque miei cari amici dar fiato alle trombe perchè si sappia come siamo qui governati.

NOTIZIE

A Ternova furono impiccati *trentaquattro* cristiani sotto gli occhi di Mitat pascià, governatore generale del Tuna Villaget, il quale vuolsi abbia fatto giuramento di sterminare tutti i cristiani di Sistov. Dei 34 impiccati, 32 erano, infatti, sistoviotti; e gli altri due di Sofia e di Zara.

Prima di andare al supplizio, essendo stati interrogati sul motivo che li aveva indotti ad insorgere, i *martiri* furono uditi gridare a Mitat pascià:

Che ci domandi, o carnefice? Non sai tu che ogni creatura cristiana vi deve pagare, appena nata, una taglia di 27 piastre e mezzo?

Non sai tu forse che ci estorcete le imposte i tre ed i cinque anni prima del tempo; e poi ce ne addossate ogni anno di nuove?

Non sai che abbiamo dati ad imprestito i nostri denari al Sultano senza averne mai ricevuto di ritorno nè il capitale nè gl' interessi, e che per giunta ci avete imposto i *chiaimè* (la carta-moneta), altro modo di estorcere il nostro danaro; senza averci mai restituito un solo parà in moneta sonante?

E, come tutto ciò non bastasse, ci avete inondato il paese con masnade di tartari e cerchesi, che il povero raja bulgaro deve provvedere di tetto di vesti e di alimento? il Governo turco è egli cieco che nol vede? E tu o Pascià, sei cieco? tu che hai spogliato colle tue proprie mani il povero raja cristiano?!

Mitat pascià infuriato, e quasi fuori di sè, gridava alla sua volta:

Alin bù chiopek ghiaurlar (pigliate questi cani d' infedeli, e impiccatcli). Ed i martiri a rispondergli: E che cosa ti frutterà l' averci impiccati? Avrai forse sterminati i Giauri? *O christian duschmani* (o nemico dei cristiani!) Il sangue degl' innocenti cada sul tuo capo, o carnefice dei raja; e in questo dire salivano coraggiosamente le forche ove furono tutti strozzati. E ciò in pieno secolo decimonono, ed in onta al trattato di Parigi del 1856.

(Perseveranza)

Atene, 11. — Le notizie di Canea del 10 smentiscono i bollettini di Omer-Pascià. Questi avendo voluto penetrare nella Sfakia pelle gole di Kallivati fu respinto con perdita di 500 tra morti e feriti.